

# FORUM di BIOETICA

## NEWSLETTER n. 85

-settembre - 2011 -

Gli scopi del Forum sono: suscitare un interesse culturale sui principi fondanti della bioetica e aprire il dibattito sui dilemmi etici dell'epoca moderna

### INDICE:

#### **Principi di Bioetica**

**Il volontariato oggi di Barbara Camilli e Cleto Antonini**

missione sociale e crescita personale

motore operativo di solidarietà

associazioni all'interno del Dipartimento di Protezione Civile

normativa sul volontariato in Italia

#### **Dilemmi di Bioetica**

**Fallimento del matrimonio come dono e responsabilità di Paolo Rossi**

Matrimonio e famiglia demoliti con l'avvento della fecondazione artificiale

Relazione fra matrimonio e persona

Fallimenti matrimoniali

La relazione di coppia, frutto di un difficile equilibrio

#### **Comitato di redazione**

**Dott. Cleto Antonini, (C.A.), Aiuto anestesista del Dipartimento di Rianimazione Ospedale Maggiore di Novara;**

**Don Pier Davide Guenzi, (P.D.G.), docente di teologia morale presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Sezione parallela di Torino; e di Introduzione alla teologia presso l'Università Cattolica del S. Cuore di Milano e vice-presidente del Comitato Etico dell'Azienda Ospedaliera "Maggiore della Carità" di Novara.**

**Don Michele Valsesia, parroco dell'Ospedale di Novara, docente di Bioetica alla Facoltà Teologica dell'Italia Sett. sez. di Torino**

**Prof. Paolo Rossi, (P.R.) Primario cardiologo di Novara  
Master di Bioetica Università Cattolica di Roma**

# Principi di Bioetica

## Il volontariato oggi

### Il parere dello psicologo

#### **Il Volontariato: missione sociale e crescita personale**

È questa una dimensione che affascina tanto gli adulti quanto i più giovani; erroneamente si pensa che il volontariato sociale sia una scelta che interessi solamente le persone ritirate dal mondo del lavoro per la possibilità di occupare il proprio tempo in compiti di solidarietà che prima non trovavano spazio. In verità anche nel mondo giovanile questa scelta riveste un grande fascino ed interesse.

Una ricerca ha dimostrato che 1 ragazzo su 7 svolge attività di volontariato e che tra le dimensioni sociali scelte quella in sanità sembra essere la preferita, quindi la realtà dell'ospedale e dell'assistenza agli anziani nelle case di riposo e al secondo posto risulta l'attività educativa. Tutte le fasce di età sono coinvolte, dall'età scolare riferita al ciclo della scuola media inferiore e superiore sino ad abbracciare i giovani universitari. Però, il volontariato è una esperienza che non viene praticata dalla maggioranza dei giovani, infatti risulta che il 77% degli interessati non svolge alcuna attività di tipo solidaristico, spesso il motivo è da ricercare nella scarsa disponibilità del proprio tempo da dedicarvi, dalla pigrizia, dal non interesse e dalla mancanza di informazioni riguardo le associazioni no profit.

Allora, perché più giovani possano essere attratti da questa opportunità è necessario, primo, far conoscere e pubblicizzare le attività di solidarietà sociale, poi lavorare con loro, coinvolgendoli in prima persona, confrontandosi con ciò che essi pensano, promuovendo tutta la loro voglia di essere presenti e di manifestarsi, tipica proprio di questa età. I giovani messi nelle condizioni di offrire un loro contributo sono spesso fonte di grande risorsa. Da un lavoro che ho potuto svolgere in una scuola dopo la lettura con i ragazzi sul tema del "valore", si chiedeva loro di riferire secondo la propria interpretazione quale fosse il contenuto di questa parola e quali osservazioni aggiungere.

Quello che è apparso è che i giovani sono in grado di esprimere frasi ed affermazioni di ogni genere di particolare profondità ed intensa emotività, malgrado ciò, questo

non si accompagna ad un identico coinvolgimento sul piano operativo. I giovani non sono messi nelle condizioni per poter contribuire alle scelte sociali.

Spesso ci si sofferma su una loro errata immagine di sé, come l'apparenza data dal modo di vestire che rappresenta la risposta ad una presa di posizione in opposizione alla società che non è in grado di ascoltarli.

### **Che cosa è allora fondamentale per operare come volontario?**

Prima di tutto la consapevolezza di sé: sapere esattamente chi si è e che cosa si vuole, perché il bene ultimo del volontario è offrire un servizio con gratuità per il bene sociale, non tanto per il proprio interesse o profitto, anche se quando si opera come volontario il fine è quello di soddisfare alcuni bisogni fondamentali.

L'essere umano riconosce 6 bisogni fondamentali, soddisfatti i quali, in qualunque ambito, la vita di una persona è estremamente appagata.

I primi quattro bisogni sono di **sicurezza**, nel manifestare stabilità e motivazione profonda del proprio agire, di **varietà**: nell'essere capaci di scegliere tra differenti opportunità ed esperienze di vita nell'ottica di una costruzione positiva di una vita veramente riuscita, di **importanza**: nel riconoscersi tale per sé e gli altri, di **amare**: nell'importanza di fare le cose con amore per il proprio bene e con onore verso se stessi e gli altri.

Soddisfatti questi quattro bisogni fondamentali, la qualità della vita del soggetto è appagata.

Gli altri due sono bisogni che si collocano a livello spirituale, come il bisogno di **crescita**, non solamente riconosciuto come opportunità corporale del divenire, ma soprattutto considerato a livello emozionale ed intellettuale, nutrendo l'esigenza di informarsi ed aggiornarsi continuamente. L'ultimo è il bisogno di **contributo**, inteso nel senso che una volta che ha acquisito sicurezza e che quello che fa lo svolge con amore, continuando a crescere, ad informarsi e ad aggiornarsi continuamente, la disposizione connaturale dell'uomo è poi quella di offrire un proprio contributo alla società, come è nel sillogismo del frutto della pianta matura che col dono del seme offre la possibilità unica di rigenerarsi ulteriormente e continuamente. Nel volontario è particolare quest'ultima disposizione che porta a donare, offrire e mettersi a disposizione dell'altro.

Far parte di un gruppo per il semplice fatto che l'altro è diverso da me è fonte di contestazione.

Per questa ragione nell'attività di volontariato è importante gestire il contributo nel contesto del gruppo, quindi dover corrispondere e soddisfare le regole condivise del gruppo, come la capacità di stare nel gruppo, gestire la conflittualità, riuscire a comunicare in maniera efficace, incisiva e determinante nei confronti degli altri.

Quella del volontariato è una attività ed una opera sociale di estremo fascino che riguarda sia le fasce di età adulte, ma soprattutto attrae i giovani.

È importante coinvolgere i giovani nell'ottica che il loro contributo sia utile e di inestimabile valore, perché è insito nella stessa natura umana di fare del bene e di contribuire alle finalità e agli scopi sociali.

Spesso i giovani svolgono attività nel campo della protezione animale, si prendono cura del bene dell'altro prestando servizio nelle differenti opportunità che l'ambiente sanitario offre.

Ci sono vari modi per poter coinvolgere i giovani come chiedere loro riflessioni nelle opere di solidarietà, piuttosto che far parte di un gruppo operativo come tirocinante in qualità di osservatore, oppure partecipare nel redigere dei progetti sociali, dove sono

parte attiva e protagonisti monitorati dai responsabili del corpo volontario ed infine creare un gruppo di giovani motivati nel promuovere e realizzare iniziative personali capaci di diffondere la cultura della solidarietà.

È l'esempio della realizzazione di spettacoli teatrali, di programmare convegni sul mondo dei giovani e realizzare delle ricerche di studio allo scopo di raccogliere informazioni su quella che è la visione dei giovani sul mondo del volontariato e renderli parte attiva e propositiva in un progetto di ricerca attiva.

I giovani europei hanno spesso molto da dire in rapporto alle problematiche della globalizzazione, agli squilibri demografici, alle diversità delle culture; a loro è utile chiedere un contributo puntando proprio sulla motivazione che li avvicina al mondo della solidarietà.

D.ssa Barbara Camilli [info@psicologia-utile.it](mailto:info@psicologia-utile.it)  
Psicologa – Associazione Psicologia Utile

### **Il volontariato motore operativo di solidarietà**

Quando si parla del mondo del volontariato non si tratta certamente di una dimensione ricca di buoni propositi, con senso di filantropia, carato sul desiderio di ognuno di operare per il bene dell'altro perché la società sia migliore. C'è molto di più: è una realtà pratica, operativa, applicata ai vari settori e necessità espresse dalla comunità, nella modalità dell'emergenza come riferito alle calamità naturali di magnitudo eccezionale o in forma più diretta, contestualizzato a manifestazioni, ai grandi raduni e agli eventi eccezionali, non dimenticando poi, il valore più importante legato alla disponibilità all'aiuto di tutti i giorni a sostegno delle necessità quotidiane come è il sostegno agli anziani, al disabile e agli indigenti.

Così disegnata, la società permette e dà modo di integrare la proposta di solidarietà a tutti i livelli in cui si svolge la vita comunitaria, riconoscendo il ruolo esercitato dall'intervento del volontariato, sia erogato dal singolo che in forma strutturata all'interno delle associazioni.

Allora, le associazioni si disegnano per la loro "missione", che i componenti condividono:

In campo sanitario, il più frequentato, va dall'aiuto ai malati in ospedale all'assistenza domiciliare, al sostegno delle disabilità, a supporto dell'infanzia violata, per l'affidamento dei bambini maltrattati o sottratti a realtà familiari che contrastano col diritto ad una educazione e a una crescita sereni;

Nella dimensione che opera nel mondo della natura minacciata dalla crescita irrispettosa delle attività antropiche:

- l'interesse è posto a favore di questa o quella specie animale o floreale, portando alla creazione di aree di protezione integrale per la salvaguardia dell'intero ecosistema
- a favore della dimensione etnica e multirazziale: espressa già con la prima accoglienza dei rifugiati per la persecuzione nel loro paese, realtà questa, che spesso cela la vera emergenza sociale che è causa dell'immigrazione per povertà, desertificazione o per l'incapacità di trarre reddito nel paese di provenienza
- a favore di realtà che possono essere citate come appartenenti al volontariato per il sostegno dello scopo meritevole e che per questo motivo sono riconosciute e sostenute anche dal privato e dalle amministrazioni locali, pur non generando veri rapporti di impiego, ma di sola collaborazione stagionale,

esempio il tirocinio a supporto del corpo forestale per il controllo degli incendi o della guardia costiera nel soccorso ai bagnanti e gli stages indirizzati alla protezione delle opere del patrimonio artistico museale e ambientale

Nelle ragioni intrinseche, quando si realizza all'interno dei gruppi confessionali e religiosi che riconoscono la propria missione nella carità, nel soccorso all'indigente, nell'esercizio di opere di solidarietà nei confronti del prossimo, per quella ragione che è non solamente necessaria e doverosa di tendere la mano, ma che rappresenta il valore di un ordine morale di crescita della dimensione personale in merito alla bontà dell'agire.

Quindi, la presenza del volontariato motivata e giustificata da questo fine muove nella società un esercito di persone, legate dal vincolo di fare del bene, come dall'interesse di rendere migliore la comunità, col desiderio dell'offerta dell'esempio personale, soprattutto nella speranza di realizzare una vita migliore per sé e per gli altri.

Queste sono solo le motivazioni per comprendere il fenomeno sociale, quando spesso, è difficile riconoscere, che esiste altro: come la gratuità del fare e del saper donare, caratteristiche non comuni nella contestualizzazione di una realtà omologata egoista ed autoreferenziale, priva del rispetto e della dignità dell'altro, che invece non dimentica l'attenzione verso l'uomo di cui riconosce la stessa matrice, gli stessi desideri e le aspettative di costruire la propria vita in modo appagato e realizzata sotto ogni punto di vista. Fare del volontariato, allora, è una esigenza personale, che non sarà mai destinata ad estinguersi, perché fa parte della stessa domanda posta sull'identità metafisica dell'uomo e sulla stessa ragione di vita, che accomuna il buon samaritano al viandante soccorso per lo stesso fine cui uno è in rapporto esistenziale e motivazionale con l'altro. Per tutte queste ragioni, dal momento che l'azione che si muove attorno al mondo della solidarietà è vasta, strutturata ed operativamente complessa, tanto da offrire un valido contributo a coloro che invece svolgono un compito istituzionale a tutti i livelli sul territorio nazionale, si è reso necessario considerare il ruolo dei primi in modo che operino in sinergia con tutte le altre forze e normare le loro attività.

Assistiamo, in Italia, per la necessità di risposta agli eventi calamitosi che hanno devastato il paese dall'alluvione di Firenze nel '66, al Polesine a quello di Alessandria, dal terremoto del Belice nel '68, poi del Friuli sino a quello dell'Aquila del 2010 ad una serie di interventi legislativi e normativi che hanno definitivamente posto l'attività delle grandi Associazioni all'interno della cooperazione del Dipartimento di Protezione Civile istituito nel 1982 e sottoposto al controllo della Presidenza del Consiglio dei Ministri dal 2001, organismo di Protezione che ha subito alterne vicende istituzionali sino all'attuale configurazione.

### **Le grandi associazioni all'interno del Dipartimento di Protezione Civile.**

Sono le prime a costituirsi: Le Misericordie, l'Anpas, l'Ana - Associazione Nazionale Alpini - sono esempi di realtà particolarmente radicate in alcune regioni italiane. Si articolano su più livelli di coordinamento, nazionale, regionale, provinciale o locale, cui si fa ricorso anche per quanto riguarda gli eventuali allertamenti. Tra le grandi organizzazioni nazionali, iscritte direttamente all'elenco nazionale del Dipartimento, sono comprese: Associazione Fatebenefratelli (Afmal), Scout (Agesci e Cngei), Alpini (Ana), Autieri (Anai), Carabinieri (Anc), Pubbliche Assistenza (Anpas), Vigili del Fuoco in Congedo, Radiocomunicazioni d'emergenza (Ari, Fir-CB e Rnre), Volontari del Sangue (Avis), Caritas, Ordine di Malta (Cisom), Infermieri per l'Emergenza (Cives), Comunità di S. Egidio, Misericordie d'Italia, Attività acquatiche e subacquee (Salvamento, Fias, Fin e Fipsas), Legambiente, Psicologi per i Popoli, ProCiv-Arci, Cinofili (Ucis) e Unitalsi. Le grandi associazioni, in seguito alla gestione di emergenze, hanno aperto sezioni associative nelle zone in cui operano per alcuni mesi con il proprio personale.

La caratteristica più significativa delle grandi organizzazioni, dal punto di vista del modello di volontariato, è quella della loro forte autonomia e indipendenza anche rispetto alle istituzioni pubbliche.

**Le associazioni locali** hanno colmato, negli anni, gli spazi lasciati dalle grandi associazioni in molte Regioni d'Italia, in particolare al sud. Sono associazioni locali di piccola e media dimensione il cui rapporto di collaborazione con le strutture pubbliche è spesso fondato su convenzioni con cui si pattuiscono servizi in cambio di sostegni economici o organizzativi. Costituite formalmente come associazioni, sono presenti in maniera capillare anche se disomogenea sul territorio, tanto da aver reso necessaria nel tempo la costituzione di un coordinamento su scala provinciale o regionale, anche sotto forma di "consulta" o di "colonna mobile".

Costituiscono spesso un forte valore aggiunto per il loro ottimo inserimento nel tessuto locale e per la capacità di interagire con le istituzioni.

### **I gruppi comunali di volontariato.**

L'adeguatezza tecnica e amministrativa locale, così come prevista dal decreto Bassanini, si è concretizzata con l'allargamento e la diffusione del volontariato organizzato - non necessariamente di grandi dimensioni - anche in quelle Regioni in cui non vi era una tradizionale presenza di associazioni storiche come le Misericordie e le Pubbliche Assistenze. L'ampliamento ha puntato alla valorizzazione dell'esperienza dei "gruppi comunali di volontariato di protezione civile", che oggi alimenta soprattutto il sistema di alcune Regioni del nord come la Lombardia e il Friuli, nei centri di più recente formazione e nelle aree metropolitane, così come nelle zone di più antica tradizione. Queste organizzazioni nascono spesso con la partecipazione o sotto l'impulso dell'ente locale, che ne disciplina la nascita, l'organizzazione e la regolamentazione con deliberazioni comunali, a cominciare da quella istitutiva e regolamentare, approvata in genere dal consiglio comunale, cui seguono bandi di adesione e iscrizione, corsi di formazione, elezioni dei vari gradi di coordinamento.

Spesso il Sindaco è inserito nell'organigramma del gruppo comunale come Presidente, o come supervisore. Nella maggior parte dei casi, tuttavia, a capo del gruppo è posto un coordinatore eletto dai volontari con periodiche elezioni, cui segue la nomina ufficiale da parte del Sindaco. In casi più rari, il coordinatore è scelto e nominato personalmente dal Sindaco. In genere il comune interviene direttamente nella vita del gruppo comunale di volontariato, finanziandone spesso le iniziative e la logistica. Il gruppo comunale, soprattutto nei piccoli comuni, meno dotati di risorse organiche e strumentali, può costituire un vero proprio valore aggiunto alla condizione ordinaria del municipio e della comunità locale.

I gruppi assicurano un tipo di interventistica urgente anche abbastanza complessa e specializzata.

### **Il percorso del volontariato di protezione civile**

Il volontariato si sviluppa in Italia tra gli anni '70 e '80 come esigenza dei cittadini di contribuire alla costruzione del bene comune impegnando una parte del proprio tempo libero in attività di utilità sociale. La svolta definitiva arriva con la **Legge n. 225 del 1992** e la nascita del **Servizio Nazionale della Protezione Civile**, con il compito di "tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e altri eventi calamitosi". La struttura di protezione civile viene riorganizzata profondamente come un sistema coordinato di competenze al quale concorrono le amministrazioni dello Stato, le Regioni, le Province, i Comuni e gli altri enti locali, gli enti pubblici, la comunità scientifica, il volontariato, gli ordini e i collegi professionali e ogni altra istituzione anche privata.

Tutto il sistema di protezione civile si basa sul **principio di sussidiarietà**. La prima risposta all'emergenza, qualunque sia la natura e l'estensione dell'evento, deve essere garantita a livello locale, a partire dalla struttura comunale, l'istituzione più vicina al cittadino. Il primo responsabile della protezione civile è quindi il Sindaco: in caso di emergenza assume la direzione e il coordinamento dei soccorsi e assiste la popolazione, organizzando le risorse comunali secondo piani di emergenza prestabiliti per fronteggiare i rischi specifici del territorio. Quando un evento non può essere fronteggiato con i mezzi a disposizione del comune, si mobilitano i livelli superiori attraverso un'azione integrata: la Provincia, la Prefettura, la Regione, lo Stato. Questo complesso sistema di competenze trova il suo punto di collegamento nelle funzioni di impulso e coordinamento affidate al Presidente del Consiglio dei Ministri, che si avvale del Dipartimento della Protezione Civile.

Il Servizio Nazionale riconosce le iniziative di **volontariato** civile e ne assicura il coordinamento. La Legge 225 inserisce il volontariato tra le componenti e le strutture operative del Servizio Nazionale e stabilisce che deve essere assicurata la più ampia partecipazione dei cittadini e delle organizzazioni di volontariato di protezione civile nelle attività di previsione, prevenzione e soccorso, in vista o in occasione di calamità naturali o catastrofi.

A partire dai primi anni '90 la domanda regionalista/federalista condiziona e orienta il dibattito politico. In risposta a questa domanda, governo, parlamento e quasi tutte le forze politiche concordano in un consistente trasferimento di competenze dal centro alla periferia, sulla base dei principi di "sussidiarietà" e "integrazione", in modo da avvicinare la soluzione dei problemi ai cittadini e ai rappresentanti dei cittadini. Di conseguenza alcune importanti funzioni statali passano alle Regioni e agli enti locali e funzioni regionali passano agli enti locali.

In questo contesto viene ridefinita anche la materia della protezione civile. Il **decreto legislativo n. 112 del 1998** – attuativo della legge Bassanini – ridetermina l'assetto della protezione civile, da un lato trasferendo importanti competenze alle autonomie locali - anche di tipo operativo - e dall'altro introducendo una profonda ristrutturazione anche per le residue competenze statali. Il quadro normativo di riferimento resta sempre la Legge 225/92.

### **La normativa sul volontariato in Italia**

Il volontariato è individuato come componente del Servizio Nazionale all'articolo 6 della legge n. 225 del 1992 e, come struttura operativa nazionale all'articolo 11 della stessa legge. Concorre alle attività di protezione civile, con funzioni di supporto alle azioni di protezione civile adottate dalle istituzioni: previsione, prevenzione e soccorso per eventi di protezione civile. Uno degli aspetti centrali della prevenzione è sensibilizzare la popolazione sui rischi del territorio, su cosa fare in caso di pericolo, e su come agevolare i soccorsi durante una calamità. A questo proposito il Dipartimento della Protezione Civile promuove campagne e attività di informazione, anche con la collaborazione di altre istituzioni e associazioni.

Il Dipartimento promuove anche attività di formazione, in stretta collaborazione con gli enti territoriali per favorire la crescita di una "cultura di protezione civile". Le attività sono rivolte al volontariato, ai "livelli territoriali competenti" cioè regioni, province, comunità montane e comuni e alla scuola.

Questo veloce excursus normativo ha la sola finalità di inquadrare un fenomeno, quello del volontariato in una realtà giuridica ed operativa che ha avuto il battesimo durante le emergenze, ma che sempre ha poi colto l'importanza di essere presente in prima linea accanto alle istituzioni, sul luogo dell'intervento accanto alle popolazioni

colpite, disponendo di tutte le proprie capacità logistiche, materiali e personali, con la necessità, sempre attuale e rinnovata, di fare proselitismo e di continuare la propria lodevole missione sociale.

**Dr. Cleto Antonini** [cletoant@tiscali.it](mailto:cletoant@tiscali.it)

Direttore Sanitario CISOM

## Dilemmi di Bioetica

### **Fallimento del matrimonio come dono e responsabilità**

Nella newsletter precedente (news 44) ho descritto le recenti sommosse che hanno sconvolto le aree sub-urbane di alcune città inglesi i primi giorni di agosto u.s., come prova del fallimento del multiculturalismo inglese. Uno dei motivi principali che stanno dietro queste sommosse, secondo molti osservatori, è il fallimento del matrimonio e quindi della famiglia. Parole come «matrimonio», «sposi», «paternità-maternità-figliazione» non hanno più un significato univoco.

#### **Matrimonio e famiglia demoliti con l'avvento della fecondazione artificiale**

Nel luglio del 1978 viene al mondo la prima persona umana concepita non mediante un rapporto sessuale, ma mediante un procedimento tecnico di fecondazione in vitro. Questo fatto costituisce la vera svolta. Dimostrando possibile il concepimento umano senza alcuna relazione sessuale, la fecondazione in vitro separava per ciò stesso in linea di principio almeno, la paternità/maternità dalla sponsalità/coniugalità. In un duplice senso. Nel senso che l'attività responsabile del concepimento non è più un rapporto inter-personale carico di per sé di un significato di amore e di dono, appunto coniugale, ma è un'attività produttiva-tecnica. E nel senso che le cellule germinali non necessariamente provengono dal corpo dei due sposi: come poi di fatto si cominciò a fare. E qui il primo pezzo della costruzione è stato smontato: la paternità/maternità non implica di per sé una relazione biologicamente fondata. Per essere padre/madre non è necessario esserlo anche biologicamente.

Una volta posto il principio della non essenzialità della dimensione biologica, si può di fatto anche chiedere ad un'altra donna di compiere la gestazione: una sorta di presta-utero, che, se ricompensata, acquista il carattere di un vero e proprio «affitto di utero». Ciò che è puntualmente accaduto, introducendo un'ulteriore precisazione: non solo maternità non implica necessariamente discendenza biologica, ma neppure gestazione. Pertanto, madre non è necessariamente né chi ti ha generato, né chi ti ha portato in utero.

Un fenomeno culturale di portata immensa, collegandosi alle nuove possibilità tecniche, ha condotto a termine la separazione della paternità-maternità dal matrimonio e – soprattutto – ha interamente cambiato la definizione stessa di matrimonio. Si tratta della interpretazione della sessualità umana come non avente in sé e per sé un suo proprio significato. Il dimorfismo sessuale, l'essere uomo – l'essere donna, non è più interpretato in termini di reciprocità. Nel momento in cui questa interpretazione del dimorfismo sessuale umano cessa, la sessualità umana perde il suo significato proprio: viene cioè negato che ne possieda qualcuno originario. Ha quel significato che la persona vuole attribuirgli. E pertanto, la convivenza omosessuale è della stessa natura (si fa per dire) della convivenza eterosessuale. Si giunge cioè alla equiparazione etica dei due modelli di comportamento sessuale.

Questa equiparazione influisce sul processo di smontatura del concetto di paternità/maternità e del concetto di matrimonio, nel senso che non si vede più perché non si debba dare un figlio anche alle coppie omosessuali da una parte, e dall'altra il concetto di maternità non è più correlativo a quello di paternità e viceversa. E' da ritenersi pienamente legittimato che una persona abbia «socialmente» due madri senza un padre o due padri senza una madre.

E' facile vedere come tutte e tre le affermazioni di cui sopra sono state negate. Prima: il matrimonio è un fatto puramente convenzionale, fondato sulla ricerca della propria felicità individuale, che può esistere anche fra persone dello stesso sesso. Seconda: la famiglia non trova necessariamente la sua radice nel matrimonio, poiché può costruirsi di convivenza in modelli contrari fra loro. Terza: matrimonio e famiglia sono realtà che dipendono esclusivamente dai «desideri» o «bisogni» dei singoli.

### **Relazione fra matrimonio e persona.**

Il matrimonio e la famiglia non sono invenzioni umane di cui l'uomo può disporre illimitatamente, ma sono un dono fatto da Dio creatore, di cui l'uomo è responsabile

Il matrimonio coinvolge la propria persona in esperienze come «amore», come «paternità- maternità», come «condivisione della vita». Matrimonio e famiglia cioè sono esperienze che non possono essere circoscritte alla "periferia della persona" coinvolgono spesso, quanto meno, accadono al "centro". Per capire domandiamoci: "Nel matrimonio la persona umana può realizzare se stessa, oppure chiedere questo al matrimonio è chiedere troppo?"

Il nostro corpo è come informato dal nostro spirito che lo plasma dal di dentro, lo configura ed attraverso il quale si esprime. Ecco chi è concretamente la persona umana: ciascuno di noi. Essa è questo particolare soggetto spirituale-corporale, capace di pensare e di amare e quindi capace di relazionarsi con ogni realtà. "L'uomo non è l'anima, ma qualcosa di composto dal corpo e dall'anima" (S. Tommaso d'A., 1,q.75,a.4c).

Che cosa significa «l'uomo è spirito»? Significa che l'uomo, che ciascuno di noi è capace di compiere alcune azioni che nessun altro vivente è capace di compiere. Due precisamente: pensare ed amare. Pensare significa capacità di far essere in se stessi l'altro senza farlo diventare se stessi, senza assimilarlo, ma lasciandolo nel suo

proprio essere. In questo modo, cioè pensando, io mi apro a tutto ciò che esiste: divento in un qualche modo tutto. Amare significa riconoscere il valore dell'altro, stimarlo secondo la preziosità sua propria: volere il bene dell'altro in quanto è dell'altro (e non il mio bene!). Quello che possiamo chiamare "amore autentico". E' facile vedere come la nostra capacità di amare sia radicata nella nostra capacità di pensare.

Non esiste una generica persona umana: esiste la persona umana-uomo ed esiste la persona umana-donna. Esiste cioè una fondamentale divaricazione o di-morfismo all'interno della stessa umanità. Sul piano biologico sappiamo che quanto più complesso è l'organismo tanto più la specie si perpetua attraverso il dimorfismo sessuale: l'uomo non fa che continuare questa costante biologica. Tenendo conto che l'uomo è unità di spirito-corpo, anche il dimorfismo sessuale non può essere un fatto puramente corporeo. Esso è un fatto che riguarda la persona. Non è un corpo che è maschio/femmina, è la persona che è uomo/donna. Mascolinità o femminilità appartiene alla persona stessa come qualità «reciproche»; esse significano che la persona umana non esiste mai come «individuo a sé ed in sé stante», ma esiste da sempre, originariamente, come «soggetto in relazione a...». Ogni persona umana si trova «correlata all'altra», poiché ogni persona nasce «uomo» o nasce «donna».

Il di-morfismo sessuale significa il carattere relazionale della persona, e nello stesso tempo rende la persona-uomo capace di porsi in relazione con la persona-donna. La sessualità è il « linguaggio performativo » della relazione fra le persone.

Non esiste invece relazione, quando si costituisce attraverso il dominio-uso dell'uno nei confronti dell'altro, quando si costituisce attraverso una sorta di contrattazione nella quale due libertà originariamente interessate solo alla felicità dell'individuo, convergono nella condizione di una parità fra il «dare-avere». Questa relazione contrattuale nasce da una falsificazione dell'umanità della persona, e pertanto costruisce un'apparenza di correlazione. In realtà è *la coesistenza provvisoria di due egoismi opposti*.

La relazione si costruisce solo come reciproca appartenenza, costituita dall'auto-donazione: è la «communio personarum», nella quale la persona-uomo e la persona-donna mutuamente si donano e si ricevono. La frase biblica è molto profonda: "...si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne" (Gen. 2,24b).

La comunione inter-personale uomo-donna non implica la scomparsa dei due: fra uomo e donna non esiste complementarità, ma reciprocità. E questa sussiste fino a quando esistono i due nella loro dualità. Cioè: l'unità lascia sussistere l'alterità, la dualità. Esiste dunque un'impossibilità radicale dei due di costruire un'unità completa? Invece esiste: e questa unità è il figlio.

La capacità procreativa è inscritta nel momento massimamente unitivo dell'uomo e della donna non casualmente, ma perché risponde all'intima verità dell'amore che li unisce. La loro unità non li chiude in se stessi, ma urge per realizzarsi nella persona del figlio. Nella biologia della generazione è inscritta la logica del dono della vita ad una nuova persona.

La conclusione logica ci conduce alla definizione di matrimonio e famiglia. Il matrimonio consiste nella comunione inter-personale uomo-donna nella quale essi mutuamente si donano e si ricevono, in ordine al dono della vita. La famiglia realizza questa intima comunione costituita dalla coniugalità, paternità-maternità, filiazione, fraternità. Da questo possiamo capire che il matrimonio è una vocazione naturale della persona umana. Naturale significa che esso è in grado di esprimere la verità della persona umana. Esso, il matrimonio, non è il risultato di istinti biologici

semplicemente, né una pura creazione di convenzioni umane: ha le sue radici nella struttura stessa della persona umana.

Nel matrimonio la persona umana, come sopra già detto, si realizza nella comunione del dono di sé, e pertanto la vita coniugale è una delle forme fondamentali in cui la persona può esprimere se stessa.

Poiché il matrimonio è radicato nella persona e la famiglia nel matrimonio, dal momento che la persona è un dono che riceviamo come creature, di cui ciascuno è responsabile, coll'esistenza della persona è donato anche il matrimonio e la famiglia, di cui siamo responsabili.<sup>1</sup>

### **Fallimenti matrimoniali**

I dati (ISTAT) a livello nazionale sulla "vita media del matrimonio" sono allarmanti; abbiamo un'alta percentuale di fallimenti precoci, che raggiunge il 30% entro il terzo anno di matrimonio: questo significa che un terzo delle persone che contraggono matrimonio finiscono per fare i conti con esperienze di fallimento entro il terzo anno. Ma anche al di là delle situazioni "eclatanti" che si manifestano nelle separazioni e nel ricorso alle strutture socio-assistenziali, esiste in maniera diffusa un "disagio sommerso", che è la fase precedente al fallimento, precisamente quella fase sulla quale è ancora possibile intervenire per determinare una svolta positiva della relazione coniugale. Inoltre è constatazione frequente e sconcertante che i fallimenti coniugali non riguardano più solo coppie che fin dall'inizio si presentavano "a rischio" per evidente mancanza della maturità e dei requisiti necessari per contrarre matrimonio o per assenza di solide motivazioni ideali o di fede; l'esperienza del fallimento coinvolge ormai coppie di ogni età che si ritenevano solide e ben attrezzate contro ogni difficoltà. Le crisi coniugali coinvolgono sempre più unioni di lunga durata: le separazioni oltre i 10 anni di matrimonio sono più che raddoppiate dal 1995 ad oggi, quelle oltre i 25 anni quasi triplicate. Questo - sottolinea l'Istat nel rapporto sulle separazioni e divorzi nel 2008 - fa sì che in termini relativi sia diminuita la quota di separazioni prima del quinto anno di matrimonio (dal 24% del 1995 al 17% del 2008).

Nel 2009 le separazioni sono state 85.945 e i divorzi 54.456. Rispetto al 1995 le separazioni sono aumentate di oltre il 64% e i divorzi sono praticamente raddoppiati: più 101%. Tali incrementi si sono osservati in un contesto storico in cui si verifica un calo dei matrimoni, ciò a significare che c'è un effettivo aumento della propensione alla rottura dell'unione coniugale. Ma l'Istat ci dice anche che nel 2009 il 66,4% delle separazioni e il 60,7% dei divorzi hanno riguardato coppie con figli avuti durante la loro unione. I figli coinvolti nella crisi coniugale dei propri genitori sono stati 97.040 nelle separazioni e 51.907 nei divorzi. Da tenere in grande considerazione che la maggior parte di essi sono minori. "Si stima che circa 1.5 milioni di bambini si trovino oggi nella condizione di figli di genitori separati o divorziati". Questi sono alcuni dei dati di maggior rilievo citati dal sottosegretario alla Giustizia, Elisabetta Casellati.

Quando ci si separa, ci sono ricadute sul benessere psicofisico di tutti i componenti del precedente nucleo familiare e questo è un dato indiscutibile, ma le conseguenze più pesanti spesso si generano nel rapporto genitori-figli, determinando frequenti ripercussioni anche a lungo termine (fino ad arrivare alla loro vita adulta). A pagarne il prezzo più alto sono nella quasi totalità dei casi i figli, spesso vittime dei contrasti genitoriali.

---

<sup>1</sup> Carlo card Cafarra. *MATRIMONIO E FAMIGLIA dono e responsabilità*. Bondeno 19 marzo 1999

Negli ultimi anni alcune ricerche scientifiche hanno posto particolare attenzione allo studio dei vissuti psicologici dei minori, individuando conseguenze troppo spesso disastrose e lo sviluppo di vere e proprie patologie. Ciò può capitare, purtroppo, quando gli adulti sono così tanto coinvolti nel loro dolore, nella rabbia e nei loro conflitti, al punto da non riuscire a tutelare e salvaguardare i minori. Sono spesso invischiati in realtà familiari caratterizzate da relazioni che diventano così patologiche e bloccanti da spostare la crisi coniugale nella sfera genitoriale. Ci si dimentica che ci si può separare come coppia coniugale, ma non come coppia genitoriale: spesso invece i due differenti livelli tendono a confondersi ed allora i figli vengono utilizzati come arma di ricatto e di riscatto.

E' così che nelle separazioni conflittuali, i figli possono essere a rischio di danno evolutivo perché possono venire strumentalizzati ai fini di una richiesta di risarcimento economico e psicologico. Quando ciò si verifica, si perde completamente il contatto con la realtà e con i bisogni dei figli. Tutto è finalizzato esclusivamente al voler "distruggere" l'ex coniuge e quindi al bisogno di dover vincere la causa in tribunale, come meccanismo di rivalsa e di vittoria. Esempi tipici di strumentalizzazione, sono quello di impedire di far vedere il figlio all'altro genitore se ritarda nel pagamento del mantenimento o se ha una nuova compagna/o.<sup>2</sup>

### **Un evento fallimentare o una crisi salutare?**

Rispetto al passato, sono sempre più numerose le persone che, trovandosi in questa situazione di difficoltà, si rivolgono a Centro Famiglia, al Consultorio UCIPEM e ad altre strutture che si occupano di problemi familiari per chiedere aiuto.

L'aumento delle richieste di aiuto è determinato probabilmente da un effettivo aumento delle crisi coniugali, ma esso è forse dovuto anche a un cambio di mentalità a riguardo della crisi di coppia; se un tempo la difficoltà di relazione tra gli sposi veniva tenuta nascosta come un fatto disonorante e come un evento fallimentare ineluttabile, oggi è maturata una maggiore consapevolezza che la "crisi" non è inevitabilmente l'anticamera del fallimento coniugale ma un momento di difficoltà comune a tanti e superabile con l'aiuto e la mediazione di qualcuno esterno alla coppia. Questa constatazione apre delle nuove possibilità e speranze in ordine alla soluzione delle difficoltà di coppia, ma insieme pone il contesto sociale di fronte a nuove gravi responsabilità.

Il termine "crisi", al di là del significato che comunemente gli viene attribuito in relazione a una situazione di fallimento, ha la sua etimologia nella parola greca "krinein", che vuol dire "giudicare", cioè "mettersi in discussione, rivedere, ripensarsi". La "crisi" potrebbe essere il momento - drammatico ma carico di possibilità di crescita - in cui la coppia, sotto la spinta di difficoltà che provocano intense sofferenze, si mette in discussione, si interroga sul proprio passato e ricerca una strada nuova nel futuro: questa messa in discussione potrebbe portare al tramonto del matrimonio, ma potrebbe anche approdare ad una verifica per cercare una qualità diversa della relazione matrimoniale.<sup>3</sup>

---

<sup>2</sup> In situazioni gravi, la disperazione di alcuni genitori non affidatari arriva alle pagine di cronaca dei giornali, che riferiscono di atti inconsulti (suicidi, omicidi) compiuti da chi viene, poi, rapidamente liquidato come "un pazzo" (638 atti di omicidio e suicidio, con 893 vittime fra gennaio 1994 ed agosto 2003, come reso noto dall'Associazione Ex). Talvolta, appaiono dati statistici che mostrano un elevatissimo tasso di suicidi fra genitori non affidatari, riferito al tasso globale di suicidi in ambito nazionale.

<sup>3</sup> Mondofamiglia lavoro della Commissione Diocesana Famiglia dell'Arcidiocesi di Trento. *LA CRISI DI COPPIA evento fallimentare o occasione di crescita?* febbraio 1999.

## **In Italia non si sposa più nessuno**

Secondo l'Istat, dal 1970 a oggi il numero dei matrimoni si è dimezzato per le difficoltà di trovare casa e di mantenere i figli. Se poi a questo fenomeno si aggiunge l'esorbitante numero di separazioni e divorzi che si consumano ogni anno (quattro matrimoni su dieci finiscono in tribunale), ci si accorge che l'istituto delle nozze è in stato comatoso.

Le cause di questa situazione. In primo luogo, la crisi economica che ci attanaglia e che è assolutamente disincentivante per i più giovani a fare il grande passo. Affittare o acquistare un immobile è diventato un lusso proibitivo, soprattutto nelle regioni centro settentrionali. E la disoccupazione giovanile, specie quella femminile, non consente progetti così importanti.

Poi c'è la paura del fallimento. Se la coppia si rompe aumentano le spese e il rischio di una povertà insostenibile, per non parlare delle insopportabili attese nei processi di separazione e divorzio. Terza causa è da ricercare nella volontà di molte coppie di vivere insieme creando strutture familiari del tutto simili a quelle delle coppie coniugate. Oggi in Italia circa due milioni di persone convivono more uxorio ed ogni anno, da tali rapporti, nascono centomila bambini. Il quarto motivo è il timore di mettere al mondo figli e di non poterli mantenere.

### **La relazione di coppia, frutto di un difficile equilibrio**

Per arrivare a comprendere le cause e il contesto di una crisi coniugale, è indispensabile capire anzitutto che l'equilibrio della relazione di coppia è frutto di un difficile cammino.

Anche se ne è la premessa quasi indispensabile, non basta l'innamoramento, caratterizzato da sentimenti forti, a garantire la tenuta di una relazione di coppia; essa è frutto di un equilibrio delicato in cui cuore e intelligenza, fantasia e realismo costruiscono giorno per giorno un progetto di vita fondato su valori condivisi, su un sistema di comunicazione maturato e riconosciuto insieme, sulla capacità di confrontarsi continuamente con l'imprevedibile che la vita quotidiana fa trovare sul proprio cammino.

La relazione di coppia inoltre è una relazione privilegiata che si snoda tra una rete fittissima di altre relazioni significative, dalle quali essa è fortemente condizionata: aiutata o disturbata. Il con-vivere, il vivere insieme all'interno della relazione di coppia, esige un insieme di attenzioni e di scelte che non risparmiano a volte fatica e sofferenza, ma sono indispensabili per garantire quell'equilibrio che rende la vita di coppia una felice avventura.

E, a detta degli psicologi, il problema che si pone in primo piano nella costruzione di questa avventura, è quello della "gestione della distanza": la distanza tra marito e moglie, la distanza rispetto alle famiglie di origine, la distanza rispetto alle amicizie della coppia e di ognuno dei due... Lontananza e vicinanza insieme: una lontananza che non tolga la possibilità di una comunicazione significativa e la gratificazione affettiva della presenza delle persone nella mia vita, una vicinanza che non sia soffocante e limitante rispetto alla mia originalità e alla mia esigenza di autonomia e di libertà.

Il mancato equilibrio nella gestione della vicinanza/lontananza nelle varie relazioni che caratterizzano la coppia sta spesso alla radice della fragilità di un matrimonio: la relazione tra gli sposi a volte entra in conflitto con la relazione che ognuno ha con la propria famiglia di origine; oppure la relazione di coppia diventa talmente intensa da dare la sensazione di soffocamento rispetto agli spazi necessari alla propria autonomia

personale; oppure uno dei due si appoggia all'altro in maniera totale nella illusione di colmare la propria immaturità e incapacità di prendere delle decisioni...

Sono alcune tra le situazioni che ostacolano gravemente la costruzione del rapporto di coppia: al punto che tanti fallimenti coniugali in realtà non si potrebbero nemmeno definire fallimento di un matrimonio in quanto sopraggiungono già prima che si raggiunga la condizione indispensabile della libertà e responsabilità di essere coppia. Ci troviamo di fronte a due persone che non sono riuscite a "modulare le distanze" e a superare i condizionamenti di aspettative immature e inadeguate alla condizione di sposi.

### **Tipologie e cause del disagio di coppia**

Il disagio nella relazione di coppia è una situazione molto complessa, alla cui origine qualche volta è possibile individuare una causa univoca, più spesso concorrono intrecciandosi cause diverse. In una recente inchiesta giornalistica (ilgiornale.it 12 settembre 2011) due sono state le cause indicate dai lettori del proprio fallimento matrimoniale, il tradimento in genere reciproco dei due coniugi o la noia/grigiore della vita coniugale; nessun senso di colpa, nessuna domanda sul valore di una vita coniugale o sull'amore donativo per il bene dell'altro, rivelano una desolante miseria morale.

Dalle segnalazioni di persone che operano in strutture che si occupano direttamente del disagio familiare è possibile stilare un elenco (non esaustivo), purtroppo necessariamente schematico ma spero sufficiente, che raggruppa le cause in cinque aree, con lo scopo di agevolare la valorizzazione di quanto emerso.

#### *1. Difficoltà personali:*

- \* immaturità personale e mancanza di un progetto di vita;
- \* problematiche legate a disfunzioni sessuali o a scarsa informazione su tale tema;
- \* una visione edonistica, egocentrica, idealizzata o banalizzata della sessualità con incapacità di viverla come momento di dialogo;
- \* aspettative eccessive, non realistiche, rispetto alla vita di coppia;
- \* innamoramento "adolescenziale": prevalere dell'emozione su sentimento e razionalità;
- \* eccessivo accentramento su se stessi, e conseguente mancanza di attenzione verso l'altra persona, i suoi sentimenti, le sue esigenze e le sue attese.

#### *2. Difficoltà nella relazione di coppia:*

- \* idealizzazione dell'altro e incapacità di accettarlo così come è;
- \* fidanzamenti superficiali, privi di un percorso formativo e di conoscenza profonda, con scarsa preparazione alle responsabilità della vita di coppia;
- \* progetto di vita familiare assente, o vago e incompleto, scelte matrimoniali poco consapevoli, superficiali, irresponsabili;
- \* la possessività che toglie spazio all'altro, lasciando una sensazione di scarsa libertà personale e inducendo una graduale perdita della propria individualità;
- \* una conflittualità esasperata dovuta a incompatibilità di carattere o a eccessiva distanza culturale;
- \* diversità di esigenze e di vedute riconducibili ai mutamenti culturali o alle caratteristiche specifiche dell'uomo e della donna;
- \* mancanza di dialogo profondo al di là dello scambio "funzionale" di informazioni;
- \* solitudine dovuta alla difficoltà di comunicazione;

- \* diversità culturale e di interessi tra gli sposi e assenza di terreni comuni su cui costruire condivisioni interessanti;
- \* caduta totale dei ruoli tradizionali di marito e di moglie (che un tempo sostenevano in qualche modo una vita di coppia anche in assenza di progetti).

*3. Difficoltà nella funzione genitoriale:*

- \* gravidanze indesiderate o problemi legati alla sterilità di coppia;
- \* mancanza di una linea comune nella educazione dei figli.

*4. Difficoltà di relazione con l'esterno:*

- \* eccessivo attaccamento alla famiglia di origine;
- \* povertà di relazioni significative con il contesto sociale ed ecclesiale.

*5. Difficoltà legate ad eventi o situazioni particolari:*

- \* relazioni extraconiugali;
- \* problemi conseguenti a violenze, abusi sessuali, interruzioni di gravidanza, ecc.;
- \* una situazione pesante dovuta a qualche problema particolare di uno dei membri della famiglia: alcolismo, handicap, malattia cronica, tossicodipendenza, ecc.

È bene precisare che non sempre la presenza di qualcuno dei fattori di disagio sopra elencati conduce necessariamente ad una crisi coniugale; questo perché le persone e le coppie possono disporre anche di risorse positive che, se opportunamente attivate, riescono a compensare gli eventuali elementi di difficoltà.

Prof. Paolo Rossi, [paolorossi\\_1927@fastwebnet.it](mailto:paolorossi_1927@fastwebnet.it)

primario cardiologo, Novara

## La parola ai lettori

**Tutti coloro che ricevono questa newsletter sono invitati ad utilizzare la opportunità offerta dal forum per far conoscere il proprio pensiero su quanto letto o sollecitare ulteriori riflessioni ed ampliare la riflessione.**

La corrispondenza potrà essere inviata all'indirizzo qui specificato:

[paolorossi\\_1927@fastwebnet.it](mailto:paolorossi_1927@fastwebnet.it)

Tutte le newsletter precedenti sono archiviate con l'indice analitico degli argomenti nel sito: [www.foliacardiologica.it](http://www.foliacardiologica.it)

**La newsletter è inviata automaticamente secondo la mailing list predisposta, chi non desidera riceverla può chiedere di essere cancellato dalla lista. Chi volesse segnalare altri nominativi di posta elettronica è pregato di fare riferimento all'indirizzo per la corrispondenza riportato nella sezione precedente**